



Corso d'Italia, 25
00198 Roma
www.cgil.it
settoriproduttivi@cgil.it

Via Leopoldo Serra, 31
00153 Roma
www.flcgil.it
organizzazione@flcgil.it



FLC CGIL | federazione lavoratori
della conoscenza

Giovedì 19 novembre 2009

RICERCA È FUTURO

Quali politiche per uscire dalla crisi

*Istituto Superiore di Sanità – Aula Magna
Viale Regina Elena, 299 – Roma*

Programma

9.30 Saluto di benvenuto

Enrico Garaci

Presidente Istituto Superiore di Sanità

9.45 Apertura dei lavori

Domenico Pantaleo

Segretario Generale FLC Cgil

10.15 Relazione

Salvatore Merlo

Segretario Nazionale FLC Cgil

10.45 Comunicazioni

Luciano Maiani

Presidente Consiglio nazionale delle ricerche

Gianfranco Viesti

Assessore Sud e diritto allo studio, Pubblica istruzione, Università, Beni culturali, Musei, Archivi, Biblioteche, Ricerca scientifica Regione Puglia

Giampaolo Galli

Direttore Generale Confindustria

Andrea Bianchi

Direttore Generale per lo sviluppo produttivo e competitività Ministero dello sviluppo economico

12.30 Interventi di ricercatori di enti e università.

Dibattito

13.30 Conclusioni

Susanna Camusso

Segretaria Confederale Cgil

Il nostro Paese è afflitto da criticità che vanno ben oltre l'attuale fase recessiva. Il basso potenziale di crescita dell'economia, aggravato dalla crisi globale, affonda le proprie radici nel declino produttivo dell'ultimo decennio, caratterizzato da perdita di produttività, ristagno dei redditi e aumento del divario competitivo con gli altri Paesi industrializzati. È fondamentale aggredire alla radice le cause del declino, legate alle anomale peculiarità del tessuto produttivo, poco incline a investire in ricerca e innovazione.

La crisi può determinare un ridimensionamento della base produttiva del Paese. Occorre pertanto difendere il sistema manifatturiero puntando contestualmente ad accrescere le presenze nelle filiere alte del valore. Ciò assume una rilevanza particolare nel Mezzogiorno, dove l'insufficienza del sistema industriale, la minor produttività e la scarsa presenza di infrastrutture di ricerca rendono prioritario rilanciare gli investimenti pubblici e, ancor più, quelli privati. In tal senso occorre anche rivedere criticamente le modalità d'impiego dei fondi comunitari.

È necessario governare la crisi, le cui ricadute sull'occupazione sono un'emergenza nazionale. Al contempo, occorre recuperare una progettualità di medio-lungo periodo, senza la quale gli effetti della crisi potrebbero divenire devastanti, vincendo le difficoltà che il sistema industriale incontra nell'adeguare la propria specializzazione produttiva alle peculiarità dell'economia globalizzata, caratterizzata da una crescita degli scambi commerciali di prodotti a elevato valore aggiunto. Occorre, in altri termini, recuperare la capacità del Paese di presidiare settori produttivi a elevata intensità di conoscenza.

Sussistono altri elementi di criticità, parecchi dei quali di rilievo: i costi energetici, il divario tra Nord e Sud, le inadeguatezze della rete dei trasporti, ... Essi rafforzano l'esigenza di definire politiche industriali integrate con misure di rilancio di istruzione, formazione e ricerca. Si tratta di scelte ineludibili per recuperare una prospettiva sostenibile di transizione verso la società della conoscenza.

Per ciò che riguarda istruzione e formazione, occorre agire con decisione sull'offerta di competenze altamente qualificate, la cui insufficienza è uno dei principali ostacoli all'evoluzione del nostro modello di specializzazione produttiva. Contestualmente è necessario sostenere la necessaria metamorfosi del sistema produttivo, nella consapevolezza che essa non assicurerà in modo automatico ripresa occupazionale e coesione sociale. Ne deriva l'esigenza di ridefinire le caratteristiche degli ammortizzatori sociali, associando all'imprescindibile sostegno al reddito un marcato potenziale di riqualificazione professionale dei lavoratori. Ne deriva anche la necessità di rendere universalmente fruibile il diritto all'apprendimento permanente. A riguardo occorre aumentare il coinvolgimento di università ed enti di ricerca nell'offerta formativa in un'ottica sistemica d'integrazione dei vari soggetti pubblici.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica e tecnologica, occorre puntare decisamente al superamento della semplice funzione di *coordinamento delle politiche*, peraltro mai realizzata, in particolare in relazione alle crescenti prerogative delle autonomie locali, Regioni *in primis*. In altri termini, occorre recuperare strumenti efficaci di governo, anche per contenere le spinte verso l'ulteriore frammentazione dei rapporti tra i diversi soggetti.

Pianificare la crescita delle risorse dedicate alla ricerca, a partire da quelle umane, è cruciale. In linea con l'agenda di Lisbona, ciò dovrebbe avvenire in un'ottica di progressiva integrazione tra i soggetti privati e gli attori pubblici (enti e atenei).

Per quel che concerne il settore privato, più che su piani d'investimento di risorse pubbliche, occorrono azioni di stimolo degli investimenti. La conseguente rivisitazione degli strumenti d'incentivazione dovrebbe tra l'altro produrre un potenziamento della leva fiscale e il consolidamento degli strumenti di sostegno finanziario alle attività a elevata intensità di ricerca e ad alto rischio (*venture capital*, ...). In tale quadro occorre anche rivedere la gestione delle risorse allocate, oggi afflitte da un'inaccettabile aleatorietà nei tempi d'erogazione, introducendo in parallelo strumenti in grado di diffondere nel Paese una profonda cultura della valutazione dell'impatto delle politiche sul tessuto socioeconomico. Centrale è anche il rapporto tra il sistema della ricerca e la rete delle piccole e medie imprese, la cui crescita dimensionale deve divenire un obiettivo di valenza strategica. In tal senso il rapporto tra ricerca e innovazione a livello territoriale e il ruolo delle Regioni è fondamentale e dovrebbe puntare a potenziare l'offerta di servizi.

Un'attenzione particolare dovrà essere dedicata alle misure mirate a rilanciare l'occupazione qualificata nel tessuto produttivo. In parallelo, occorre assicurare ai soggetti pubblici una solida prospettiva di crescita strutturale, predisponendo un vigoroso piano pluriennale di reclutamento di ricercatori.